

Roma, 23 ottobre 2018

Disciplina degli orari di apertura degli esercizi commerciali

Audizione Commissione X Attività Produttive, Commercio e Turismo della Camera dei Deputati

In merito alle proposte di legge relative alla *Disciplina degli orari di apertura degli esercizi commerciali* – che ipotizzano il superamento del Decreto Monti, con cui sono stati liberalizzati gli orari di apertura dei negozi – Federconsumatori ritiene che nell’elaborazione della nuova normativa in materia sia necessario tenere in considerazione alcune questioni fondamentali.

Il recente dibattito sulle aperture domenicali degli esercizi commerciali ha visto esprimersi posizioni completamente contrarie alla modifica del Decreto da parte di rappresentanti della società civile e del mondo politico. Tali posizioni partono dal presupposto che le aperture domenicali siano un incentivo ai consumi e che possano pertanto rappresentare un elemento positivo per l’economia del Paese. Questo ragionamento, tuttavia, trascura un elemento di primaria importanza: le possibilità di acquisto dei consumatori non sono elastiche. Ciò significa che, a prescindere dalle giornate di chiusura, il budget di una famiglia consente un determinato volume e valore di acquisti che, naturalmente, non aumenta in base all’apertura dei negozi ma dipende dalle capacità reddituali. Se quindi un utente effettua gli acquisti in un giorno festivo presso un grande esercizio commerciale, non comprerà nulla nei piccoli negozi, che sono quindi condannati all’estinzione. L’eventuale scomparsa dei negozi di prossimità, che non possono certo competere con i ritmi e con le tempistiche della grande distribuzione, configura un danno sia per il singolo commerciante che per l’intera società, poiché in molte realtà territoriali i piccoli negozi non sono solo luoghi di compravendita ma costituiscono anche e soprattutto punti di aggregazione sociale, in particolare per gli anziani. A ciò si aggiungono i dati sugli acquisti, che dimostrano come – contrariamente alle previsioni – la totale *deregulation* delle aperture non abbia, di fatto, innescato un boom di consumi né abbia incrementato l’occupazione nel settore. Secondo le rilevazioni di Confesercenti, in seguito alla liberalizzazione tra il 2012 e il 2016 gli esercizi commerciali di superficie inferiore ai 50 mq hanno registrato quasi 32mila chiusure, mentre quelli di superficie compresa tra i 50 e 150 mq ne contano quasi 23mila. Nello stesso periodo il numero degli occupati nel commercio è diminuito di quasi 30mila unità.

Partendo da tali premesse, come Federconsumatori riteniamo opportuno concordare e programmare un calendario di **18 chiusure obbligatorie annue** che includa, oltre alle tutte le principali festività nazionali religiose e civili, anche alcune domeniche.

Altra questione che si è posta nell’ambito del dibattito politico su questo argomento è la possibilità di deroghe per i negozi situati nelle zone turistiche. A tale proposito è necessario elaborare una definizione chiara, precisa e inequivocabile che identifichi le **località turistiche**. L’Italia presenta un patrimonio culturale e naturalistico tale da concentrare in un solo Paese innumerevoli aree a vocazione turistica: ciò significa che il concetto di “località turistica” si presta, almeno potenzialmente, ad essere esteso e adattato ad una vasta gamma di centri di interesse, che potrebbero quindi godere delle deroghe previste dalla normativa.

Si pone infine un'altra problematica rilevante, relativa all'**e-commerce**. Oltre ai piccoli esercizi e ai grandi distributori, la terza colonna del settore del commercio è rappresentata dalle piattaforme digitali, che negli ultimi anni hanno registrato crescite esponenziali. Misure non sufficientemente ponderate rischiano di lasciare mano libera ai colossi dell'e-commerce - che già ora godono di notevoli vantaggi rispetto alla vendita fisica - e anche in questo caso è pertanto necessario elaborare normative puntuali tenendo in forte considerazione una realtà in piena espansione con cui il commercio fisico fatica a competere e che ha già prodotto una diminuzione dell'occupazione nel settore.